

Martedì 7 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



I minatori di Kemerovo hanno fermato 57 convogli per protestare: non sono pagati da 7 mesi

La Russia spaccata in due Bloccata la transiberiana

ROMA Della transiberiana a loro, ai minatori in sciopero della regione di Kemerovo, la patria delle «facce nere» russe, nella Siberia centrale, non gliene frega un bel niente. Quando devono allontanarsi dalla loro regione essi, come il resto dei siberiani, prendono altri più anonimi treni. Il mitico «Rossija», il nome con il quale i russi chiamano appunto la transiberiana, è fatto per i vacanzieri, gli stranieri, i perditempo insomma. L'unica virtù di questo treno per i minatori è che quando viene bloccato ne parlano in tutto il mondo. E così ogni tanto, da quando la Russia è entrata in

epoca post-comunista, preferibilmente d'estate, essi prendono e si sdraiano sui binari. Lo fanno sempre per gli stessi motivi: il governo non paga loro gli stipendi; e più o meno per lo stesso numero di giorni: una settimana, o giù di lì. Quest'anno hanno cominciato prima del tempo, venerdì scorso, nella città di Anzhero-Sudzensk e sono ancora lì. Dal governo devono ricevere 3,7 miliardi di rubli (più o meno 1 miliardo e mezzo di lire), pari a sette mesi di stipendi arretrati. Il delegato di Kirenko, il vice ministro del petrolio e dell'energia Igor Kozhukovskij, è arrivato l'altro giorno nella capitale della regione, che si chiama anche essa Kemerovo, per usare tutta la sua autorità. Ma finora non ha avuto successo: lui è rimasto da una parte, nella sede del governatore, e i minatori dall'altra, sui bina-

Il mitico treno che unisce la parte europea del paese a quell'asiatica percorre 10 mila chilometri e attraversa sette fusi orari

ri. In tre giorni «le facce nere» hanno fermato 57 convogli, tutti merci, per mettere in crisi la precaria capacità di rifornimento della gigantesca area siberiana. Scarseggiano già alcuni beni: caffè, zucchero, olio, bibite, biscotti, cose cioè che o vengono da Mosca oppure non vengono. La frutta, i pomodori, quelli li portano gli uzbeki e i kirghizi dal sud e per il momento i loro treni i minatori li fanno ancora passare. Ma se la vertenza dovesse andare più per le lunghe, allora non ci sarebbe scampo nemmeno per gli ortaggi di Samarcanda o Bishkek e la Siberia sarebbe alla fame. Non è ancora accaduto perché più a

meridione esiste un'altra linea ferroviaria. Ma bisogna allungare il percorso di alcune centinaia di chilometri e comunque questa seconda rete non è in grado di sostenere un traffico

Si chiama «Rossija» ed entrò in funzione un anno prima della Rivoluzione. La corsa verso la steppa, la taigà e l'Oceano

se Kirenko non trova una soluzione, e ce ne è una sola, pagare gli stipendi, fra qualche giorno sul serio il paese sarà spaccato in due, da una parte Mosca e l'Europa, dall'altra i minatori e l'Asia. E non è detto che sia la Siberia a soffrirne di più. È Mosca che ha bisogno delle sue ricchezze: del suo petrolio, del suo oro, dei suoi diamanti. Chi li farà arrivare nella capitale? E come? Certo, la Siberia ha bisogno di mangiarla. E, abbiamo visto, in un paese in cui ci potrebbero comodamente stare 228 Italie, i rifornimenti fanno presto a scarseggiare. Ma il Giappone, la Cina sono alla stessa distanza di Irkutsk o Krasnojarsk, o anche più

vicini, della capitale. Anche in periodi di pace sociale a Vladivostok, per esempio, tutto quello che arriva sulle tavole proviene dalla Cina perché costa di meno. E lo stesso ragionamento lo fanno in mezza Siberia, almeno fino a Irkutsk, a metà strada del percorso della transiberiana.

«Tutto si risolverà, tutto andrà bene», ha detto Eltsin in tv, ma ha rassicurato i soliti quattro gatti. La verità è che questa storia dei salari non pagati va avanti da troppo tempo e non riguarda solo i minatori ma tutti i lavoratori dipendenti. Sempre nella citata Vladivostok sono entrati in sciopero i lavoratori dell'energia elettrica con la conseguenza che la città è illuminata a scacchiera, una volta un quartiere, una volta un altro. E sono stati in sciopero gli insegnanti, i medici, i giudici, i poliziotti... Eppure qualcuno lo ha notato? Nessun effetto, nessuna impressione, non fa notizia. Se si ferma la transiberiana invece... Perché? Perché non stiamo parlando di un treno, stiamo parlando di un mito. È la più lunga ferrovia del mondo, che attraversa quasi 10 mila chilometri (9301, per essere esatti) e sette fusi orari. Fu lo zar Alessandro III a decidere di proseguire nella costruzione della strada ferrata fino ad allora ferma a Ekaterinburg, alle porte dell'Asia. Egli voleva «doveva» controllare le nuove province strappate alla Cina e difendere il porto sul Pacifico di Vladivostok dalle mire dei giapponesi. Era il 1891. Fu un lavoro

terribile. Si trattava di passare per i luoghi più impervi della terra: in alcuni si poteva lavorare solo per 4 mesi all'anno perché il ghiaccio e il gelo consumava tutto, uomini e mezzi; in altri i lavoratori venivano aggrediti e divorati dalle tigri, numerose in quell'epoca nell'estremo oriente russo, soprattutto nell'area di Vladivostok. Ad un certo punto non si trovarono più operai disposti ad accettare l'ingaggio e si passò a utilizzare i detenuti, solo volontari. Poi finirono anche i volontari e fu



Alcuni passeggeri attendono il convoglio della transiberiana

necessario deportare i carcerati per costringerli a lavorare in quelle condizioni, una costante nella storia russa, i gulag non servirono a costruire intere città? Venticinque anni dopo, nel 1916, i lavori finirono. Giusto un anno prima della rivoluzione bolscevica cosicché la linea ferroviaria come prima cosa servì a portare truppe Bianche e Rosse al di qua e al di là degli Urali. Poi la gloria dei tempi moderni.

Il «Rossija», per chi ama i dettagli, si ferma in 64 stazioni per un totale

di 748 minuti di sosta, la più breve di 2 minuti, la più lunga di 32. Attraversa 19 degli 89 «soggetti» della Federazione russa come si chiamano le Repubbliche, le Regioni, e i Territori di cui è composta la Russia. Impiega sette giorni per coprire l'intero percorso, un viaggio che dopo averlo fatto ti lascia l'impressione di aver attraversato sul serio il Far West. La locomotiva del «Rossija» non fuma e durante il percorso non si incontrano gli indiani, ma attraversare la steppa e perdersi nella tai-

gà fino a scontrarsi con l'immensità del lago Baikal, può dare impressioni altrettanto forti.

E infine l'ultimo dettaglio, il costo. Salire sulla transiberiana è caro per un occidentale, carissimo per un russo: tutti i vagoni hanno cucette, in quello a due posti si paga 3 milioni e 600 mila rubli, pari a 1 milione e 200 mila lire, in quello a quattro poco più di 2 milioni di rubli, meno di 700 mila lire.

Maddalena Tulanti

Sul gas nervino anche Time chiede scusa. Ma la Oliver rilancia

Licenziata per il falso scoop accusa Kissinger e Powell

«Minacce alla Cnn per farla ritrattare»

NEW YORK La rivista Time ieri ha chiesto scusa ai suoi lettori, con una lettera del suo direttore Walter Isaacson: «la credibilità è la cosa più importante che abbiamo, quando compiamo degli errori è bene che siamo onesti e aperti nel riconoscerli... Ci dispiace». Si chiede scusa per la notizia pubblicata un mese fa su un triste momento della storia americana: il settimanale, in collaborazione con la CNN, aveva scoperto che negli anni settanta, durante la campagna del Laos, nel pieno della guerra del Vietnam, l'esercito aveva usato gas nervino non solo sui civili, ma anche sui propri disertori. La CNN, che aveva trasmesso lo special «Valle della morte» la stessa settimana, ha presentato al suo pubblico una ritrattazione già giovedì scorso, aprendo una serie di dimissioni e licenziamenti a catena, ma anche una polemica che non accenna a smorzarsi. Ieri il New York Post ha scritto che April Oliver, la produttrice della storia sul gas nervino licenziata dalla CNN insieme al collega Jack Smith, accusa i suoi superiori di aver ceduto alle pressioni politiche di Henry Kissinger e Colin Po-

well. In altre parole, non si tratta più di un incidente di percorso nel lavoro giornalistico, da correggere pubblicamente e rapidamente, ma di pura e semplice autocensura, esercitata dai dirigenti della rete per non offendere i potenti. Nei giorni scorsi i media americani hanno ritrattato April Oliver come una trentaseienne ambiziosa che si è fatta trasportare dell'entusiasmo e ha sbagliato clamorosamente.

Ma la Oliver insiste di aver lavorato per otto mesi sulla sua inchiesta, di aver intervistato accuratamente tutte le fonti possibili, e di essere certa dei risultati della sua ricerca. Giura di aver informato i suoi superiori di eventuali dubbi e difficoltà, e di aver sempre avuto da loro il semaforo verde. Inoltre si dice sorpresa del fatto che Peter Arnett, premio Pulitzer e star della CNN, sia stato risparmiato dall'accetta del ma-

nagement, che invece ha silurato lei senza esitazioni, ma ha solo rimproverato il giornalista. Arnett stesso ha detto di «essere entrato nel progetto solo molto tardi» ma la Oliver precisa che ha svolto tre interviste cruciali, oltre a presentare l'intero special sul gas nervino, un programma della durata di 20 minuti.

I dirigenti della CNN Tom Johnson e Richard Kaplan, dice la Oliver, hanno ricevuto la prima telefonata da Kissinger non appena lo special è andato in onda, e come prevedibile ha suscitato polemiche. Poi sarebbe stata la volta di Colin Powell, che avrebbe giurato di ostacolare i rapporti tra la rete televisiva e il Pentagono. La Oliver dice che Kaplan le avrebbe detto, «questo non è un problema di giornalismo, ma di pubbliche relazioni».

A.D.L.

I legali vogliono provare la cospirazione dei produttori

Processo ai giganti del tabacco «Hanno mentito sul fumo»

Miami, saranno chiesti miliardi di dollari

NEW YORK Al via il processo «collettivo» contro il fumo che 200.000 cittadini della Florida hanno voluto contro i giganti del tabacco. Un gruppo formato da un dottore e due legali, marito e moglie, sono infatti decisi a provare oggi in un tribunale di Miami che i produttori di sigarette avrebbero «cospirato» per nascondere i danni provocati dal fumo.

Il processo rappresenta il primo caso, nella storia legale Usa, in cui una causa collettiva contro il fumo diretto, avanzata direttamente dai fumatori, finisce in un tribunale statale. Anche se molti avranno già letto una storia di questo genere in un fortunato legal thriller di Grisham, dove un giovane avvocato riusciva a mettere in ginocchio, ottenendo un risarcimento miliardario, le multinazionali del tabacco.

In particolare, nella realtà, i legali Stanley e Susan Rosenblatt cercheranno di dimostrare che il dottor Howard Engle, un fumatore accanito che soffre di enfisema, avrebbe contratto insieme ad altre migliaia di fumatori un tumore maligno a

causa delle sigarette. I coniugi Rosenblatt, che dirigono un piccolo studio legale di Miami, non sono nuovi alle cause antitabacco. Nel 1994 furono loro, infatti, a raccogliere la sfida della causa collettiva di alcuni assistenti di volo contro il fumo passivo nelle cabine degli aeroplani. Il caso si risolse l'anno scorso con un accordo extragiudiziale che prevedeva il pagamento di danni da parte dei giganti del tabacco per 350 milioni di dollari.

Questa volta, però, i Rosenblatt sono decisi a chiedere danni molto più «consistenti», addirittura «dell'ordine di alcuni miliardi di dollari». «Vogliamo che sia chiaro una volta per tutte che il fumo uccide», ha detto Stanley Rosenblatt - e che le sigarette hanno rovinato la vita di milioni di famiglie americane». Il processo si apre con la massi-

ma pubblicità che poteva avere il caso. Alcune delle vittime rappresentate dai Rosenblatt hanno fatto sapere che intendono portare nell'aula del tribunale gli strumenti di sopravvivenza quotidiana che hanno dovuto adottare a causa del danno alla salute provocato dal fumo: bombole d'ossigeno e, nel caso dei pazienti che non possono più parlare a causa del cancro alla gola, apparecchi sonori in grado di trasformare in parole le vibrazioni delle corde vocali.

Intanto Robert Kaye, lo stesso giudice della contea di Miami-Dade che presenzierà il caso contro il fumo passivo degli assistenti di volo, oggi dovrebbe seguire le procedure di selezione dei 18 membri della giuria.

Secondo le stime, il processo vero e proprio potrebbe cominciare tra sei settimane.

INDONESIA

L'esercito spara Uccisi 5 studenti

L'esercito indonesiano ha aperto il fuoco contro gli studenti che manifestavano per l'indipendenza a Biak, nella provincia di Irian Jaya. Almeno cinque persone sono state uccise e altre 20 sono rimaste ferite. Le autorità militari hanno imposto il coprifuoco su tutta l'isola di Biak, negli ultimi giorni teatro insiemale capoluogo di provincia Jayapura di proteste contro la presenza delle forze armate indonesiane.

LIBIA

Gheddafi dovrà essere operato

Alcuni capi di stato africani hanno violato ieri l'embargo aereo dell'Onu contro la Libia accettando di volare a bordo di un Boeing 707 della Libyan Airlines. In particolare si tratta del presidente del Ciad, Idris Deby, e quello del Niger, Baré Maïnassara. Gli ospiti hanno accettato l'invito del colonnello Muammar Gheddafi a partecipare ad una preghiera collettiva in occasione della festa per la nascita di Maometto. La televisione libica ha tuttavia mostrato le immagini di Gheddafi seduto su un letto di ospedale. Il colonnello dovrebbe subire tra breve un intervento chirurgico per una frattura ad una gamba. Sarebbe stato vittima di un incidente «mentre si allenava». Poche settimane fa tuttavia il colonnello (ma i libici smentiscono) sarebbe stato vittima di un attentato. Costato la vita ad alcune guardie del corpo.

HONG KONG

In tilt computer del nuovo scalo

Con migliaia di persone che ne hanno applaudito le evoluzioni dai tetti delle case di Hong Kong, è stato il volo 841 della Dragon decollato da Chongqing l'ultimo aereo in 73 anni ad atterrare all'aeroporto di Kai Tak, chiuso da ieri mattina. Poche ore dopo, il tempo di completare il trasloco con un corteo di 1.200 tiri e 30 velivoli, ha ufficialmente aperto al pubblico il nuovo aeroporto internazionale di Chep Lap Kok che è stato inaugurato dall'atterraggio, poco prima delle 6.20 dall'atterraggio di un jumbo della Cathay Pacific proveniente da New York. Il traffico dei passeggeri durante la prima giornata di attività dell'aeroporto costato 20 miliardi di dollari è stato notevolmente rallentato da un malfunzionamento del computer centrale che ha provocato lunghe code ai check in ed errori nell'annuncio dei voli sui pannelli elettronici.

VIAGRA

Un sostituto a buon mercato

Troppe le decine di migliaia di lire che l'industria farmaceutica chiede per una sola pillola Viagra?

A partire da questa settimana le farmacie della Repubblica ceca offrono un'alternativa a buon mercato: una tisana dal nome di Vakaroi, particolarmente adatta per coloro che soffrono di disturbi sessuali di origine psicosomatica.



Azolin® ecologico

AMATO DALLA PELLE, ODIATO DAGLI INSETTI

La protezione naturale dagli insetti molesti



GARANTITO DA BRACCO
SOLO IN FARMACIA